IL TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel gran Teatro dell'Imperial Corte

Per il Nome Gloriosissimo della Sac. Ces. e Catt. Real Maestà

DI

CARLO VI. IMPERADORE DE' ROMANI SEMPRE AUGUSTO.

Per comando della Sac. Ces. e Catt. Real Maestà

DI

ELISABETTA CRISTINA IMPERADRICE REGNANTE.

L' ANNO M. DCC. XXXVI.

Si vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pasquino, all'Insegna di S. Gio: di Dio.

In Vienna, ed in Roma, 1736. Nella Stamperia di Gio: Zempel.)(*Con Lic. de' Sup.*

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

N. Epiſcopus Bojanen. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag. ac Socius Rm̃i Pat. Sac. Palatii Apoſt. Mag. Ord. Praedic.

ARGOMENTO.

FU l'Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia: Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli, e l'onore, e la libertà: ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò e distrusse l' innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito; che gl' ingrati Cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc'anzi

liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti; cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si franse in avversità sì grandi, la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendìco non disperò difensore, & ardì di cercarlo nel più grande fra suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentossi all'irritato Serse, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d'asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello, nella sua generosità; e trasportato dal contento di tale

acqui-

acquiſto, in vece d'opprimerlo, ſiccome aveva propoſto, l'abbracciò, lo raccolſe, gli promiſe difeſa, e caricollo di ricchezze, e d'onori. Non baſtò la moderazione di Temiſtocle nella felicità, per ſottrarlo alle nuove inſidie della Fortuna. Odiava Serſe implacabilmente il nome greco, & immaginavaſi, che non men di lui odiar lo doveſſe Temiſtocle, dopo l'offeſa dell'ingiuſtiſſimo eſilio: Onde gl'impoſe che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni ſuoi, eſeguiſſe contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino: Ma Serſe, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaſpet-

tata

tata repulſa, volle coſtringerlo ad ubbidire. Ridotto Temiſtocle alla dura neceſſità o di eſſere ingrato al ſuo Benefattore, o ribelle alla Patria; determinò d'avvelenarſi per evitar l'uno, e l'altro. Ma nel punto d'eſeguire il funeſto diſegno, il magnanimo Serſe innamorato dell'eroica ſua fedeltà, & acceſo d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì ſolo d'ucciderſi; ma giurò inaſpettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno, era ſtata da lei deſiderata in vano, e richieſta.

Corn. Nep. Plutarch. &c.

La Scena ſi rappreſenta in Suſa.

PER-

PERSONAGGI.

SERSE, Re di Persia.

TEMISTOCLE.

ASPASIA.) suoi Figliuoli.
NEOCLE.)

ROSSANE, Principessa del sangue Reale Amante di Serse.

LISIMACO, Ambasciadore de' Greci.

SEBASTE, Confidente di Serse.

La Poesia è del Sig. Abb. Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di sua Maestà Ces. e Catt.

COM-

COMPARSE.

Di Satrapi.

Di Guardie Reali,) con Serse.
e Paggi.)

Di Nobili Greci.) con Lisimaco.

Di Paggi con Rossane.

Di Paggi con Aspasia.

Di Soldati Persiani.

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in Lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Ricchissimi appartamenti, destinati da Serse a Temistocle: Vasi all'intorno ricolmi d'oro, e di gemme.

Grande, e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui Trono alla destra, ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall' Esercito Persiano, disposto in ordinanza.

NELL' ATTO TERZO.

Camere, nelle quali è ristretto Temistocle.

Reggia.

Le sudette Scene furono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegniere Teatrale, & Architetto di S. M. Ces., e Catt.

BAL.

BALLI.

Nel fine dell' Atto Primo.
Di Eroi.

Nel fine dell' Atto Secondo.
Di Soldati.

Nel fine dell' Atto Terzo.
Di Nobili Persiani.

Li sudetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Antonio Philibois, *Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.*

Con l' Arie per li sudetti Balli del Sig. Nicola Matteis, *Direttore della Musica instrumentale di Sua M. Ces. e Catt.*

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

Delizioſa nel Palazzo di Serſe.

Temiſtocle, e Neocle.

Tem. HE ſai?

Neo. Laſcia ch'io vada
Quel ſuperbo a punir.
(Vedeſti, o Padre
Come aſcoltò le tue richieſte? E quanti
Inſulti mai dobbiam ſoffrir?

Tem. Raffrena
Gli ardori intempeſtivi. Ancor ſupponi
D'eſſere in Grecia? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciaſcun quando è felice?
Tutto o Neocle cambiò. Debbono i ſag- (gi
Adattarſi alla ſorte. E' del Nemico
Queſta la Reggia: io nõ ſon più d'Atene
La ſperanza, e l'amor: mendico, ignoto,
Eſule, abbandonato,
Ramingo, diſcacciato
Ogni coſa perdei: ſola m'avanza
(E il miglior mi reſtò) la mia coſtanza.

Neo. Ormai, ſcuſa o Signor, quaſi m'irrita

Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che il tuo sangue serbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio persecutor che ti circonda,
Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti
Che a tal segno si venga
Che non abbj terren che ti sostenga.
E lagnar non t'ascolto!
E tranquillo ti miro! ah come puoi
Soffrir con questa pace
Perversità sì mostruosa?

Tem. Ah figlio
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
Non condanno però: la meraviglia
Dell' ignoranza è figlia,
E' madre del saper. L'odio che ammiri
E' de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l'ingrato
(E' assai ve n'à) del beneficio il peso
Nel suo benefattor: ma l'altro in lui
Ama all' incontro i beneficj sui.
Perciò diversi siamo,
Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'a-
(mo

Neo. Se solo ingiusti, o padre
Fosser gli uomini teco il soffrirei;
Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perchè?

Neo. Di tua virtù premio si chia ma
Questa misera sorte?
Tem. E fra la sorte
O misera, o serena
Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?
Neo. Come?
Tem. Se stessa affina
La virtù ne'travagli, e si corrompe.
Nelle felicità. Limpida è l'onda
Rotta fra'sassi, e se ristagna è impura:
Brando, che inutil giace (ce.
Splendeva in guerra, è rugginoso in pa-
Neo. Ma il passar da' trionfi
A sventure sì grandi . . .
Tem. Invidieranno
Forse l'età future
Piu che i trionfi miei le mie sventure.
Neo. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida
A cercar nuovi rischi in questo loco?
L'odio de' Greci è poco? espor de'Persi
Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l'assalita Atene
Uscì per te di tutta l'Asia a fronte
Serse derise e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve (pre
L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti scuo-
A chi ricorri? Ai gran nemici altrove
Ma quì son tutti: a ciascheduno à tolto
Nella celebre strage il tuo consiglio
O l'amico, o il congionto, o il padre, o il
figlio.

Deh per pietà Signore
Fuggiam.....

Tem. Taci: da lungi
Veggo alcuno appressar. Lasciami solo,
Attendimi in disparte.

Neo. E non poss'io
Teco, o padre restar?

Tem. No: non mi fido
Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molto ne chiede.

Neo. Ora . . .

Tem. Ubbidisci.

Neo. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

Tem. Va: taci, e spera.

Neo. Ch'io speri? ah padre amato
E come ò da sperar:
Qual' astro à da guidar
La mia speranza?
Mi fa tremar del fato
L'ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza.
Ch' &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA II.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Tem. (UOm d'alto affare al portamento, (al volto
Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò... Ma una donzella è seco,
E par greca alle vesti!)
Asp. Odi. *(a Sebaste.)*
Seb. Non posso *(in atto di partire.)*
Bella Aspasia arrestarmi:
M'attende il Re.
Asp. Solo un momento. E' vero
Questo barbaro editto?
Seb. E' ver. Chi a Serse
Temistocle conduce estinto, o vivo
Grandi premj otterrà. *(come sopra.)*
Asp. (Padre infelice!)
Tem. Signor dimmi, se lice *(incontran. Seb.)*
Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? quando è permesso, e (dove?
Asp. (Come il padre avvertir?) *[da se.]*
Seb. Chiedilo altrove. *(a Tem. con disprez.)*
Tem. Se forse errai, cortese
M'avverti dell'error. Stranier son io.
E de' costumi ignaro.
Seb. Aspasia addio. *[ad Asp. dopo aver guardato Tem. come sopra.]*

SCENA III.

Temistocle, ed Aspasia.

Tem. CHe fasto insano!
Asp. (A queste sponde, o Numi
Deh non guidate il Genitor.)
Tem. (Si cerchi
Da questa greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella
Se il Ciel.. (Stelle! che volto!)
Asp. (Eterni Dei!
E' il genitore, o al genitore somiglia!)
Tem. Dì . . .
Asp. Temistocle!
Tem. Aspasia!
Asp. Ah padre!
Tem. Ah figlia! *(s'abbracciano.)*
Asp. Fuggi.
Tem. E tu vivi?
Asp. Ah fuggi
Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa Reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj à proposti... A non tardar, po-
Scoprirti alcun. (trebbe
Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Dì quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta
A' tu-

A' tumulti guerrieri; il tuo naviglio
Non si perdè?
Asp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.
Tem. Come?
Asp. Un legno nemico all'onde..(oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia.)All'onde in-
M'involò semiviva (sane
Prigioniera mi trasse a questa riva.
Tem. E' noto il tuo natal?
Asp. No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta.Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.
Tem. Rasserenati o figlia: assai vicini
An fra loro i confini (spesso
La gioja, e il lutto: onde il passaggio è
Opra sol d' un' istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.
Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual
(vieni?
Solo proscritto, e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov'è l'usato
Splendor che ti seguia? Le pompe,i servi,
Le ricchezze,gli amici..Oh ingiusti Nu-
mi!

Oh ingratiſſima Atene!
E il terren ti ſoſtiene? E oziosi ancora
I fulmini di Giove . . .
Tem. Olà : più ſaggia
Regola Aſpaſia il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo ſcempio
Della patria bramar. Nè un ſolo iſtante
Tollero in te sì ſcellerata idea.
Aſp. Quando tu la difendi ella è più rea.
Tem. Mai più . . .
Aſp. Parti una volta
Fuggi da queſto Ciel.
Tem. Di che paventi
Se ignoto a tutti? . . .
Aſp. Ignoto a tutti! E dove
E' Temiſtocle ignoto? Il luminoſo
Carattere dell'alma in fronte impreſſo
Baſta ſolo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il riſchio. Un Orator d'Atene
In Suſa è giunto: a ſuo' ſeguaci, a lui
Chi potrebbe celar . . .
Tem. Dimmi : ſapreſti
A che venga, e chi ſia?
Aſp. No : ma fra poco
Il Re l'aſcolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s'affretta
Al deſtinato loco
Tem. Ogn' un che il brami
Andar vi può?
Aſp. Sì.

Tem.

Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico
Ch'ò di mirar da presso il mio nemico.
Asp. Ferma:misera me! Che tenti!Ah vuoi
Ch'io muoja di timor. Cambia se m'ami
Cambia pensier. Per questa mano invitta
Che supplice, e tremante
Torno a baciar : per quella Patria istessa
Che non soffri oltraggiata,
Ch'ami nemica, e che difendi ingrata.
Tem. Vieni al mio sen diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d'un'amorosa figlia
Conosco il cor. Non t'avvilir : la cura
Di me lascia a me stesso. Addio: l'aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a disprézzare impara.

Al furor d'avversa Sorte
Più non palpita, e non teme,
Che s'avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un alma forte
L'ire sue le più superbe
Come i nembi, e le tempeste
Son la Scuola del nocchier.
Al &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. AH non ò fibra in seno
Che tremar non mi senta.
Ross. Aspasia io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica almeno
Ti sperai più sincera.
Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!)
Ross. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemi-
O' dunque al fianco mio? (ca
Asp. Deh Principessa . . .
Ross. Taci ingrata: io ti scuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido;
E tu m'insidj intanto
Di Serse il cor!
Asp. (D'altro ragiona.)
Ross. E' questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?
Asp. Rossane a torto
E m'insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono;
Nè van le mie speranze insino al trono.
Ross. Non simular. Mille argomenti ormai
O' di

O' di temer . Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì piu indifferente : osservo
Come attento ti mira : odo che parla
Troppo spesso di te : che si confonde
S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
Al suo fallo una scusa
Della sua tiepidezza il regno accusa.

Asp. Pietoso, e non amante
Forse è con me.

Ross. Ciò che pietà rassembra
Non è sempre pietà.

Asp. Troppa distanza
V'è fra Serse & Aspasia.

Ross. Assai maggiori
N' agguaglia Amor.

Asp. Ma una straniera . . .

Ross. Appunto (ciol vanto
Questo è il pregio ch'io temo. An pie-
Le gemme là dove n'abbonda il mare:
Son tesori fra noi perchè son rare.

Asp. Rossane per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto
A Serse, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d'Amor; non ne sarebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembiante
Porto nel core impresso; e Aspasia à un (core
Che ignora ancor come si cambj amore.

Ross. Tu dunque . . .

SCENA V.

Sebaste, e dette.

Seb. PRincipessa
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Ate-
Al Re s'invia. (ne
Ross. Verrò fra poco.
Asp. Ascolta (*a Sebaste.*)
E' ancor noto il suo nome?
Seb. Lisimaco d'Egisto.
Asp. (Eterni Dei
Questi è il mio Ben.) Ma perchè venne?
Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi.
Asp. (Ancor l'amante
Nemico al padre mio! dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra.)
Ross. Precedemi Sebaste. Aspasia, addio:
[*parte Sebast.*]
Deh non tradirmi.
Asp. Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un'alma gentil sì basso affetto!
Ross. Basta dir ch'io sono amante
Per saper che ò già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer.
Che

Che à cent'occhi, e pur travede,
Che il mal finge, il ben nõ crede,
Che dipinge nel sembiante
I delìri del pensier.
Basta &c. (*Parte.*)

SCENA VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
Già m'obbliò: mi crede estinta e crede
Che agli estinti è follìa serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava astri tiranni.

Chi mai d'iniqua stella
Provò dolor più rio!
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor.
Passo di pene, in pene,
Questa succede a quella,
Ma l'ultima che viene
E' sempre la peggior.
Chi &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

Luogo magnifico, destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in Lontano.

Temistocle, e Neocle: indi Serse e Sebaste con numeroso seguito.

Neo. PAdre dove t'inoltri? Io nõ intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguar-
(do, e parmi
Che ogn'un te sol rimiri. Ecco i custodi,
E il Re partiam.
Tem. Fra 'l popolo confusi
Resteremo in disparte,
Neo. E' il rischio estremo.
Tem. Più non cercar, taci una volta.
Neo. (Io tremo.) (*si ritirano da un lato.*)
Ser. Olà venga e s'ascolti(*parte una guar.*)
Il Greco Ambasciador. Sebaste e ancora
All'ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?
Seb. Ascoso
Lungamente non fia: son troppi i lacci
Tesi a suo danno.
Ser. Io non avrò mai pace
Finche costui respiri. Egli à veduto

Ser-

Serſe fuggir. Fra tante navi, e tante
Onde oppreſſi l'Egeo, ſa che la vita
A un vile anguſto legno
Ei mi riduſſe a confidar: che poca
Torbid' acqua, e ſanguigna
Fu la mia ſete a mendicar coſtretta,
E dolce la ſtimò bevanda eletta.
E vivrà chi di tanto
Si può vantar? No, non fia vero, avrei
Queſta ſempre nel cor ſmania inquieta.
(va ſul trono.)

Neo. (Udiſti?)
Tem. (Udij.)
Neo. (Dunque fuggiam.)
Tem. (T' accheta.)

SCENA VIII.

Liſimaco con ſeguito di Greci, e detti.

Liſ. MOnarca eccelſo, in te nemico an-
(cora
Non ſolo Atene cura
La real Maeſtà; ma dal tuo core,
Grande al par dell'impero, un dono at-
Maggior di tutti i doni (tende
Ser. Pur che pace non ſia, ſiedi, & eſponi.
(ſiede.)
Neo. (E' Liſimaco?) *(a Tem.)*
Tem. (Sì.) *(a Neo.)*

Neo.

Neo. (Potria giovarti
Un amico sì caro.)
Tem. (O taci, o parti.)
Lis. L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tut-
Nuoce chi un reo ricetta, (ti
Che la speme d'asilo a' falli aspetta:
Temistocle (ah perdona
Amico sventurato) è il delinquente
Che cerca Atene. In questa Reggia si
(crede,
Pretēderlo potrebbe; e in dono il chiede.
Neo. (Oh domanda crudele!
Oh falso amico!)
Tem. (Oh Cittadin fedele!)
Ser. Esaminar per ora
Messaggier non vogl'io qual sia la vera
Cagion per cui quì rivolgesti il piede;
Ne quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d'Atene? Esser degg'io
De' vostri cenni esecutor? chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra nemici? A dar venite
Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L'aura

L'aura d'una vittoria : è molto ancora
La greca sorte incerta,
E' ancor la via d'Atene a Serse aperta,

Lis. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?

Ser. Vi sarà noto
Quando si trovi in mio poter.

Lis. Fin' ora
Dunque non v' è?

Ser. Ne se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

Lis. Troppo t' accieca
L'odio o Signor del Greco nome: e pure
Se in pacifico nodo . . .

Ser. Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.

Lis. E' ver: ma . . .

Ser. Basta.
Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lis. Io partirò: ma tanto
Se l'amistà ti spiace;
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L'Asia lo sa per pruova:
Spesso maggior si trova,
Quando s'apprezza men.
Io &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

Serſe, Sebaſte, Temiſtocle, e Neocle.

Ser. TEmiſtocle frà Perſi (ca,ah ſpia
Credon Sebaſte i Greci. Ah cer-
Se foſſe vero. Il tuo Signor conſola
Queſta vittima ſola
L'odio che il cor mi ſtrugge
Calmar potrebbe.
Neo. (E il Genitor non fugge!)
Tem. (Ecco il punto, all'impreſa.)
(*ſi fa ſtrada fra le guardie.*)
Neo. (Ah Padre! ah ſenti.)
Tem. Potentiſſimo Re. (*innanzi al trono.*)
Seb. Che ardir! Quel folle (*alle guardie.*)
Dal trono s'allontani.
Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.
Seb. Parti.
Ser. No, no, s'aſcolti.
Parla ſtranier, che vuoi?
Tem. Contro la ſorte
Cerco un'asìlo, e non lo ſpero altrove
Difendermi non può che Serſe, o Giove.
Ser. Chi ſei?
Tem. Nacqui in Atene.
Ser. E Greco ardiſci
Di preſentarti a me?
Tem. Sì. Queſto nome

Quì

Qui è colpa il so:ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse tu vai
Temistocle cercando; io tel recai.

Ser. Temistocle! Et è vero?

Tem. A' Regi innanzi
Non si mentisce.

Ser. Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompensi. Ah dove
Quest'oggetto dov'è dell' odio mio?

Tem. Già su gli occhi ti stà.

Ser. Qual'è?

Tem. Son io.

Ser. Tu!

Tem. Sì.

Neo. (Dove m'ascondo.) *(parte.)*

Ser. E così poco
Temi dunque i miei sdegni?
Dunque . . .

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi
De' giochi della sorte
Un esempio, o Signor. Quello son io,
Quel Temistocle istesso
Che scosse già questo tuo soglio: & ora
A te ricorre, il tuo soccorso implora.
Ti conosce potente,
Non t'ignora sdegnato, e pur la speme
D'averti difensore a te lo guida:
Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.
Sono in tua man: puoi conservarmi, e (puoi
Ven-

Vendicarti di me. Se il cor t'accende
Fiamma di bella gloria: io t'apro un cãpo
Degno di tua virtù: vinci te ſteſſo,
Stendi la deſtra al tuo nemico oppreſſo.
Se l'odio ti conſiglia
L'odio ſoſpendi un breve iſtante; e penſa
Che vana è la ruina
D'un nemico impotente; util l'acquiſto
D'un amico fedel. Che Re tu ſei;
Ch'eſule io ſon. Che fido in te: che ven-
Vittima volontaria a queſti lidi. (go
Penſaci, e poi del mio deſtin decidi.

Ser. (Giuſti Dei! Chi mai vide
Anima più ſicura!
Qual nuova ſpecie è queſta
Di virtù di coraggio! A Serſe in faccia
Solo, inerme, nemico, (dimmi
Venir! fidarſi.. A queſto è troppo.) Ah
Temiſtocle che vuoi? Con l'odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah queſta volta
Non vincerai. Vieni al mio ſen: m'avrai
(*ſcende.*)
Qual mi ſperaſti. In tuo ſoccorſo aperti
Saranno i miei teſori: in tua difeſa
S'armeranno i miei Regni: e quindi ap-
(preſſo
Fia Temiſtocle, e Serſe un nome iſteſſo.

Tem. Ah Signor fin ad ora
Un eceſſo parea la mia ſperanza;
E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.

Chc

Che posso offrirti? I miei sudori? Il san
La vita mia? Del beneficio illustre (gue!
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

Ser. Sia Temistocle amico
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi,
Se ben l'odio mi spoglio
Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno
Comincierà, se vuoi
Or che la Gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno:
Io le vendette obblìo
Tu mio sostegno-& io
Tuo difensor sarò.
Contrasto &c. (*Parte.*)

SCENA X.

Temistocle solo.

OH come instabil sorte (sti
Cangi d'aspetto. A vaneggiar vorre-
Trarmi con te. No: ti provai più volte
Et avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell'ire tue mi rido.

Non

Non m'abbaglia quel lampo fugace:
Non m' alletta quel riso fallace:
Non mi fido, non temo di te.
So che spesso tra' fiori, e le fronde
Pur la serpe s' asconde, s' aggira:
So che in aria tal volta s' ammira
Una stella, che stella non è.
Non &c. (*Parte.*)

SCENA XI.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. DOv'è mai? Chi m'addita (pure
Misera! il Genitor: nol veggo, e
Quì si scoperse al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa
Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.
Ross. Il Padre!
Asp. Oh Dio!
Io son dell' infelice
Temistocle la figlia.
Ross. Tu! Come?
Asp. Or' più non giova
Nasconder la mia sorte.
Ross. (Oimè la mia rival si fa più forte.)
Asp. Deh generosa imploro
Grazia per lui.

Ross.

Roff. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.
Asp. So che all' irato Serse
Il padre si scoperse: il mio germano
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.
Roff. Or odi il resto.
Sappi . . . .

SCENA XII.

Sebaste, e dette.

Seb. A Spasia t' affretta. (figlia
Serse ti chiama a se. Che sei sua
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.
Roff. (Che affanno!)
Asp. Fosse l' odio di Serse
Più moderato almen.
Seb. L' odio! Di lui
Temistocle è l' amor.
Asp. Come! Poc' anzi
Il volea morto.
Seb. Et or l' abbraccia il chiama
La sua felicità, l' addita a tutti,
Non parla che di lui.
Asp. Rossane addio:
Non so per troppa gioja ove son io.

E spe-

E' ſpecie di tormento
Queſto per l' alma mia
Eccesſo di contento,
Che non potea ſperar.
Troppo mi ſembra eſtremo,
Temo che un ſogno ſia,
Temo deſtarmi, e temo
A' palpiti tornar.
E' &c. (*Parte.*)

S C E N A X I I I.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. (Glà Roſſane è geloſa,
Spera o mio cor.)
Roſſ. Che mai vuol dir Sebaſte
Queſta di Serſe impaziente cura
Di parlar con Aſpaſia?
Seb. Io non ardiſco
Dirti i ſoſpetti miei.
Roſſ. Ma pur?
Seb. Mi ſembra
Che Serſe l' ami. Allor che d'eſſa inteſe
La vera ſorte, un improviſa in volto
Gioja gli ſcintillò, che del ſuo core
Il ſegreto tradì.
Roſſ. Va non è vero
Son ſogni tuoi.
Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova

Sem

Sempre il peggio temer.

Roff. Numi! E in tal caſo
Che far degg io?

Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Belta facil ſarebbe. E' un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.

Roff. Conſola, è ver, ma non compenſa
(il danno.

Scieglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido,
E poi trovarlo infido
E' troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedelta ſoffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se ſe ne dà maggior.
Sceg. &c. (*Parte.*)

SCENA XIV.

Sebaſte ſolo.

M'Arride il Ciel: Serſe è d'Aſpaſia
(amante
Irritata è Roſſane. In lui l'amore,
Gli ſdegni in lei fomenterò. Se queſta
Giunge a bramar vendetta
Un gran colpo avventuro. A' molti
(amici
Ch'io poſſo offrirle uniti i ſuoi, mi rendo

Terribile anche a Serſe. Al trono iſteſſo,
Potrei forſe . . Chi ſa? Comprendo an-
Quanto ardita è la ſpeme; (ch'io
Ma fortuna, & ardir van ſpeſſo inſieme.

Fu troppo audace è vero
Chì primo il mar ſolcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma ſenza quel nocchiero
Sì temerario allor
Quanti teſori ancor
Sariano ignoti?
Fu &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto Primo.

Siegue Ballo d'Eroi.

ATTO II.

SCENA I.

Ricchiſſimi appartamenti deſtinati da Serſe a Temiſtocle; Vaſi all'intorno ricolmi d'Oro, e di Gemme.

Temiſtocle, poi Neocle.

Tem. ECcoti in altra ſorte, ec-
(co cambiato
Temiſtocle il tuo ſtato.
(Or or di tutto
Biſognoſo, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Queſto or poſſiedi
Di prezioſi arredi
Rilucente ſoggiorno!
Splender ti vedi intorno
In tal copia i teſori! Arbitro ſei
E d'un Regno, e d'un Re! Chi ſa qual al-
Sul teatro del Mondo (tro
Aſpetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.
Neo. Splendon pure una volta
Amato genitor fauſte le ſtelle
All'innocenza, alla virtù: ſiam pure

 Fuor

Fuor de'perigli. A tal novella o come
Tremeran ſpaventati
Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
Or di noſtre fortune (mi
Comincia il corſo. Io lo prevengo, e par-
Gia ricchezze, ed onori,
Gia trionfi & allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Paſſar d'Alcide i ſegni,
I Regi debellar, dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l'aur e av-
(verſe
Tremavi accanto al porto; or che ſecon-
Si moſtrano un momento (de
Apri di gia tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Queſta baldanza
Che tanto or t'avvalora
E' vizio adeſſo, era virtude allora.
E quel timor che tanto
Prima ti tenne oppreſſo
Fu vizio allor, ſaria virtude adeſſo.

Neo. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei
D'un iſtante ſon dono (teſori?
Può involargli un iſtāte. In queſti amici,
Che acquiſtar gia mi vedi? Eh non ſon
(miei,
Vengon con la fortuna, e van con lei.

Neo.

Neo. Del magnanimo Serſe
 Baſta il favore a ſoſtenerci.
Tem. E baſta
 L'ira di Serſe a ruinarne.
Neo. E' troppo
 Giuſto, e prudente il Re.
Tem. Ma un Re sì grande
 Tutto veder non può. Talor s'inganna,
 Se un malvagio il circonda,
 E di malvagi ogni terreno abbonda.
Neo. Superior d'ogni calunnia ormai
 La tua virtù ti reſe.
Tem. Anzi là dove
 Il ſuo merto oſtentar ciaſcun procura,
 La virtù che più ſplende, è men ſicura.
Neo. A qual . . .
Tem. Parti il Re vien.
Neo. Qual ne' tuoi detti
 Magia s'aſconde! Io mi credea felice,
 Mille riſchj or pavento. In un'iſtante
 Par che tutto per me cangi ſembiante!
  Tal per altrui diletto
   Le ingannatrici Scene
   Soglion talor d'aſpetto
   Sollecite cambiar.
  Un carcere il più foſco
   Reggia così diviene:
   Così verdeggia un boſco
   Dove ondeggiava il mar.
    Tal &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Serse, e Temistocle.

Ser. Temistocle?
Tem. Gran Re.
Ser. Di molto ancora
Debitor ti son io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L' ottenni; or le promesse
Vengo a compir.
Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?
Ser. No: di sì grande acquisto
Onde superbo io sono,
Parmi scarsa mercè qualunque dono.
Tem. E vuoi . . .
Ser. Vuò della sorte
Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Gia Lampsaco, e Miunte,
E la Città che il bel Meandro irriga
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore onde il tuo merto ono-
Pruove darà più luminose ancora. (ra
Tem. Deh sia più moderato
L'uso o Signor del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin ora
Che feci?

Ser. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le stragi onde son reo . . .

Ser. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d'un alma a sostener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati Regni
A tal Re sottoposti!

Ser. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita; al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai Duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell' inquieto Egitto
L'insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a questo segno arriva
Generoso mio Re . . .

Ser. Va ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorresti.
Tem. Amici Dei
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch'io possa
Memore ogn'or de'beneficj sui
Morir per Serse, o trionfar per lui.

Ah d'ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi, e l'armi
M'inviterà per te.
Non mi spaventa il fato,
Non mi fa orror la tomba,
Se a te non moro ingrato
Mio generoso Re.
Ah &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Ser. E' Ver, che opprime il peso
D'un Diadema real, che mille (affanni
Porta con se: ma quel poter de'Buoni
Il merto sollevar; dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la Virtù; render felice
Chi

Chi non l'è, ma n'è degno; è tal conten-
Che di tutto riſtora, (to
Ch'empie l'alma di ſe, che quaſi aggua-
(Se tanto un uom preſume) (glia,
Il deſtin d' un Monarca a quel d' un
(Nume.
Parmi eſſer tal da quel momento in cui
Temiſtocle acquiſtai. Ma il grãde acqui-
Aſſicurar biſogna. Aſpaſia al trono (ſto
Voglio innalzar. La ſua virtù n'è degna,
Il ſangue ſuo, la ſua beltà. Difenda
Così nel ſoglio mio de' ſuoi nepoti
Temiſtocle il retaggio, e ſia maggiore
Fra' legami del ſangue il noſtro amore.
Pur d' Aſpaſia io vorrei
Prima i ſenſi ſaper. Già per mio cenno
Andò Sebaſte ad eſplorargli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forſe... Oh
(ſtelle!
E' Roſſane. S'eviti. [*Volendo partire.*]

Roſſ. Ove t'affretti
Signor? Fuggi da me?

Ser. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.

Roſſ. E pur fra queſte
Tue gravi cure avea Roſſane ancora
Luogo una volta.

Ser. Or ſon più grandi.

Roſſ. E' vero: (to
Lo comprendo ancor io. Veggo di quan-

Temiſtocle le accrebbe. E' ben ragione
Che un Oſpite sì degno
Occupi tutto il cor di Serſe. E poi
E' confuſo il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del Padre, e ...

Ser. Principeſſa
Addio.

Roſſ. Senti. Ah crudel.

Ser. (Si diſinganni,
La ſua ſperanza.) Odi Roſſane: è tempo
Ch'io ti ſpieghi una volta i miei pẽſieri.
Sappi . . .

Seb. Signor di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l'aſcolti.

Ser. Che? non partì!

Seb. No: ſeppe
Che Temiſtocle è in Suſa, e grandi of-
Farà per ottenerlo. (ferte

Ser. Or troppo abuſa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio
Parta: ubbidiſca. [*Seb. s'incamina.*]

Roſſ. (E' amor quell'ira.)

Ser. Aſcolta. [*a Seb.*]
Meglio penſai. Va, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guiſa. (*Parte Seb.*)

Roſſ. I tuoi penſieri
Spiegami al fin.

Ser. Tempo or non v'è. (*Volendo partire.*)

Roſſ. Prometti

Pria

Pria con me di ſpiegarti,
E poi crudel non mi riſpondi, e parti!

Ser. Quando parto, e non riſpondo,
Se comprendermi pur ſai,
Tutto dico il mio penſier.
Il ſilenzio è ancor facondo,
E tal'or ſi ſpiega aſſai
Chi riſponde con tacer.
Quando &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

Roſſane, e poi Aſpaſia.

Roſſ. NOn giova luſingarſi,
Trionfa Aſpaſia. Ecco l'altera. E quale
E' il gran pregio, che adora
Serſe in coſtei? (*Conſiderando Aſp.*)

Aſp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati o Roſſane?

Roſſ. (Io non ritrovo (*Come ſopra.*)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

Aſp. Che fai? Mi guardi, e taci!

Roſſ. Ammiro quel volto
Vagheggio quel ciglio
Che mette in periglio
La pace d'un Re.

Un alma confuſa
Da tanta bellezza
E' degna di ſcuſa,
Se manca di fe.
Ammiro &c. (*Parte.*)

S C E N A V.

Aſpaſia, e poi Liſimaco.

Aſp. CHe amari detti! Oh geloſia ti- (ranna
Come tormenti il cor. Il provo, oh Dio,
Per Liſimaco anch'io.
Liſ. (Solo un iſtante
Bramerei rivederla, e poi.... M'inganno?
Ecco il mio Ben.)
Aſp. Non può ignorar ch'io viva (fiamma
Troppo è pubblico il caſo. Ah d'altra
Arde al certo l'ingrato. Et io non poſſo
Ancor di lui ſcordarmi! Ah sì: diſcaccia
Da queſti lacci ormai....(*Volendo partir.*)
Liſ. Mia vita aſcolta.
Aſp. Chi ſua vita mi chiama.... Oh ſtelle!
Liſ. Il tuo
Liſimaco fedele: A rivederti
Pur bella Aſpaſia il mio deſtin mi porta.
Aſp. Aſpaſia! Io non ſon quella. Aſpaſia è (morta.
Liſ. So che la fama il diſſe,
So che mentì. So per quai mezzi il Cielo
Te

Te conservò.

Asp. Già che tant' oltre sai;
Che per te più non vivo ancor saprai.

Lis. Deh perche mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci
Nemico al genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lis. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m'astringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l amante.

Asp. Scordati o l'uno, o l'altro.

Lis. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi spia-

Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti. (ce.

Lis. Oh Dio!
Pur troppo Aspasia ottenni. Ah perdo-
Se al dolor del mio Bene (nate
Donai questo sospiro o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lis. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Oimè!

Lis. Per ora
Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp.

Asp. Misera! (ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.
Lis. E per qual via? M'attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il Popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.
Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta . . .
Lis. Ah che mi chiedi!
Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi scusarti.
Lis. Oh Dio fui cittadin prima d'amarti.
Asp. Et obbliga tal nome
D'un' innocente a procurar lo scempio?
Lis. Io non lo bramo il mio dovere adem-
Asp. E ben facciamo entrambi (pio.
Dunque il nostro dovere. Anch'io lo fac-
Addio. (cio.
Lis. Dove t' affretti?
Asp. A Serse in braccio.
Lis. Come?
Asp. Egli m'ama: e ch'io soccorra un padre
Ogni ragion consiglia.
Anch'io prima d'amarti ero sua figlia.
Lis. Senti. Ah non dare al Mondo
Questo d'infedeltà barbaro esempio.
Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere a-
dempio.
Lis.

Lis. Ma sì poco ti costa. . . .
Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente. Or
(sappi
Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc'anzi
Il trono ad offerirmi, e questa a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono
Per non lasciarti à ricusato un trono.
Lis. Che dici anima mia!
Asp. Tutto non dissi:
Senti crudel. Mille ragioni, il sai
O' d' abborrirti, e pur non posso: e pure
Ridotta al duro passo
Di lasciarti per sempre il cor mi senro
Sveller dal sen. Dovrei celarlo ingrato,
Vorrei, ma non ò tanto
Valor che basti a trattenere il pianto.
Lis. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto.. (ah che dico!) addio mia vita,
Asp. Dove? (addio.
Lis. Fuggo un'assalto
Maggior di mia virtù.
Asp. Se di pietade
Ancor qualche scintilla . . . (la.
Lis. Addio: non più: già il mio dover vacil-

Oh Dei! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?

Io fuggo amato Bene;
Che ſe ti reſto accanto,
Mi ſcorderò d'Atene,
Mi ſcorderò di me.
Oh &c. (*Parte.*)

S C E N A VI.

Aſpaſia ſola.

DUnque il donarmi a Serſe
Ormai l'unica ſpeme è che mi reſta.
Che pena oh Dio! che dura legge è que-
(ſta!
A diſpetto d'un tenero affetto
Farſi ſchiava d'un laccio tiranno
E' un affanno, che pari non à.
Non ſi vive, ſe viver conviene
Chi s'abborre chiamando ſuo bene,
A chi s'ama negando pietà.
A &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

Grande, e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui trono alla destra, ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall'esercito Persiano, disposto in ordinanza.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.

Ser. SEbaste & è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?

Seb. E' al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te, ma il confessarlo
Si reca ad onta: & a spiegarsi un cenno
Brama del Genitor.

Ser. L'avrà . . .

Seb. Già viene
L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene.

Ser. Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi.

(Serse va in trono servito da Sebaste; Un de' Satrapi porta sovra bacile d'oro il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto nell'avvicinarsi, non udito da Serse dice Lisimaco a Temistocle.)

Lis.

Lis. (A qual funesto impiego
Amico il Ciel mi destinò ! Con quanto
Rossor . . .)
Tem. (Di che arrossisci ! Io non confondo
L'amico,e il cittadin.La Patria è un Nu-
A cui sacrificar tutto è permesso : (me
Anch' io nel caso tuo farei l'istesso.)
Ser. Temistocle t'appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri (manca
La più gran parte, e la maggior: non
A tante squadre ormai
Che un degno Condottier : tu lo sarai.
Prendi:cō questo Scettro arbitro, e Du-
Di lor t'eleggo.In vece mia punisci, (ce
Premia, pugna, trionfa . E' a te fidato
L'onor di Serse , e della Persia il fato.
Lis. (Dunque il Re mi deluse,
O Aspasia lo placò.)
Tem. Del grado illustre
Monarca eccelso,a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro ,
Il peso accetto , e fedeltà ti giuro .
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga Fortuna :
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle , unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il Condottiero : e a te ritorni
Di Lauri poi non di Cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.

Lis. In questa guisa o Serse
Temistocle consegni?
Ser. Io sol giurai (pio
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adem-
Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
Punito al fin quell' insolente orgoglio.
Va: l'impresa d'Egitto (gno
Basta ogn'altro a compir: va del mio sde-
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, & Atene.
Tem. (Or son perduto.)
Lis. E ad ascoltar m'inviti . . .
Ser. Non più vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual torna
L'Esule in Grecia, e quai compagni ei
(guida.
Lis. (O patria sventurata! O Aspasia infi-
(da! *(parte co' Greci.)*

SCENA VIII.

Temistocle, Serse, Sebaste.

Tem. (IO traditor!)
Ser. Duce che pensi?
Tem. Ah cambia
Cenno mio Re. V'è tanto Mondo anco-
Da soggiogar. (ra

Ser. Se della Grecia avversa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.
Tem. Rifletti . . .
Ser. E' stabilita
Di gia l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.
Tem Dunque eleggi altro Duce.
Ser. Perchè?
Tem. Dell'armi Perse
Io depongo l'impero al piè di Serse. (*depone il bastone a piedi del trono.*)
Ser. Come?
Tem. E vuoi ch'io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
No: tanto non potrà la mia sventura.
Seb. (Che ardir!)
Ser. Non è più Atene, è questa Reggia
La patria tua: quella t'insidia, e questa
T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.
Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' istinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch'esse
Le spelonche natìe le fiere istesse.
Ser. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti stà nel cor! Ma che tant'ami in lei?
Tem. Tutto Signor: Le ceneri degli Avi:
Le sacre leggi: i tutelari Numi:
La favella, i costumi.
Il sudor che mi costa:

Le

Le ſplendor che ne traſſi :
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i ſaſſi.
Ser. Ingrato! E in faccia mia (*ſtende dal*
Vanti con tanto faſto (*trono.*)
Un amo che m' oltraggia ?
Tem. Io ſon . . .
Ser. Tu ſei
Dunque ancor mio nemico. In van ten-
Co' beneficj miei . . . (tai
Tem Queſti mi ſtanno ,
E a caratteri eterni ,
Tutti impreſſi nel cor . Serſe m'additi
Altri nemici ſui ,
Ecco il mio ſangue , il verſerò per lui.
Ma della patria a danni
Se pretendi obbligar gli ſdegni miei;
Serſe t' inganni , io morirò per lei .
Ser. Non più: penſa, e riſolvi: eſſer non lice
Di Serſe amico , e diſenſor d'Atene.
Scegli qual vuoi .
Tem. Sai la mia ſcelta.
Ser. Avverti :
Del tuo deſtin decide
Queſto momento .
Tem. Il ſo pur troppo .
Ser. Irriti
Chi può farti infelice.
Tem. Ma non ribelle .
Ser. Il viver tuo mi devi .
Tem. Non l' onor mio .

Ser.

Ser. T' odia la Grecia.

Tem. Io l' amo.

Ser. (Che insulto oh Dei!) Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. (Più frenarmi non posso.) Ah quell' ingrato
Toglietemi d'innanzi,
Serbatelo al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor, dove non è delitto.

Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ogn' or serena:
E' la colpa, e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo son io, convien ch' io mora
Se la fede error s'appella;
Ma per colpa così bella
Son superbo di morir.
Serberò &c. *(parte fra le guar.)*

SCENA IX.

Rossane, Serse, Sebaste, indi Aspasia.

Ross. Serse io lo credo appena...

Ser. Ah Principessa
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temistocle m'insulta. Atene adora,

Se

Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, i doni miei.
Roſſ. (Torno a ſperar.) Chi ſa? potrà la fi-
Svolgerlo forſe. (glia
Ser. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. E' naturale iſtinto
L'odio per Serſe ad ogni Greco. Io vo-
Vendicarmi d entrambi. (glio
Roſſ. (Felice me!) Della fedel Roſſane
Tutti non ànno il cor.
Ser. Lo veggo, e quaſi
Del paſſato arroſſiſco.
Roſſ. E pure io temo
Che ſe Aſpaſia a te viene...
Ser. Aſpaſia! Ah tanto
Non ardirà.
Aſp. Pieta Signor.
Roſſ. (Lo vedi (*a Serſe.*)
Se tanto ardì? Non aſcoltarla.)
Ser. (Udiamo
Che mai dirmi ſaprà.)
Aſp. Salvami o Serſe.
Salvami il Genitor. Donalo oh Dio
Al tuo cor generoſo, al pianto mio.
Ser. (Che bel dolor!)
Roſſ. (Temo l'aſſalto.)
Ser. E vieni
Tu grazie ad implorar! Tu che d'ogn'
Forſe più mi diſprezzi? (altro
Aſp. Ah no: t'inganni

Fu

Fu roſſor quel rifiuto . Il mio roſſore
Un velo avrà ſe il Genitor mi rendi.
Sarà tuo queſto cor.

Roſſ. (Fremo.)

Ser. E degg io
Un ingrato ſoffrir che i miei nemici
Ama così ?

Aſp. No : chiedo men . Soſpendi
Sol per poco i tuoi ſdegni. Ad ubbidirti
Forſe indurlo potrò. Mel nieghi. Oh Dei
Nacqui pure infelice! Ancor da Serſe
Niun partì ſconſolato. Io ſon la prima,
Che lo prova crudel! No: non lo credo,
Poſſibile non è . Queſto rigore
E' in te ſtranier, ti coſta forza : oſtenti
Fra la natìa pietà l' ira ſevera,
Ma l' ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì mio Re, cedi al tuo cor ; ſeconda
I ſuoi moti pietoſi, e la mia ſpeme:
O me ſpirar vedrai col padre inſieme.

Ser. Sorgi. (Che incanto!)

Roſſ. (Ecco deluſa io ſono.)

Ser. Fa che il padre ubbidiſca, e gli per-
(dono.

Dì che a ſua voglia eleggere
La ſorte ſua potrà :
Dì che ſoſpendo il fulmine,
Ma noi depongo ancor.
Che penſi a farſi degno
Di tanta mia pietà :

Che

Che un trattenuto ſdegno
Sempre ſi fa maggior.
Dì &c. (*parte.*)

SCENA X.

Aſpaſia, Roſſane, e Sebaſte.

Roſſ. (IO mi ſento morir.)
Aſp. Scuſa Roſſane
Un dover che m'aſtrinſe . . .
Roſſ. Agli occhi miei
Involati ſuperba. Ai vinto, il vedo,
Lo confeſſo, ti cedo;
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'inſulti: ò tollerato aſſai.
Aſp. L'ire tue ſopporto in pace,
Compatiſco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non ſai come in ſen mi ſtà.
Chi non ſa qual è la face
Onde acceſa è l'alma mia
Non può dir ſe degna ſia
O d'invidia, o di pietà.
L'ire &c. (*parte.*)

S C E N A XI.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. (PRofittiam di quell'ira.)
Roſſ. Ah Sebaſte ah poteſſi
Vendicarmi di Serſe. (giungi,
Seb. Pronta è la via: ſe a' miei fedeli ag-
Gli amici tuoi; ſei vendicata, e ſiamo
Arbitri dello ſcettro.
Roſſ. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numeroſe ſchiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio cõſiglio. Oſſerva
Queſto è un ſuo foglio.
(*Le porge un foglio, & ella lo prende.*)
Roſſ. Alle mie ſtanze amico
Vanne, m'attendi, or ſarò teco. E' riſchio
Quì ragionar di tale impreſa.
Seb. E poi
Sperar poſs'io . . .
Roſſ. Va: ſarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conoſco amante.
Seb. (Pur colſi alfine un fortunato iſtante.)
(*parte.*)

SCE-

SCENA XII.

Roſſane ſola.

ROſſane avrai coſtanza (fido
D'opprimer chi adoraſti ! Ah sì l'in.
Troppo mi diſprezzò . De'torti miei
Paghi le pene. A mille colpi eſpoſto
Voglio mirarlo a ciglio aſciutto:e voglio
Che giunto all'ora eſtrema . . . .
O Dio! Vanto fierezza,e il cor mi trema.
Or a danni d'un ingrato
Forſennato il cor s'adira;
Or d'amore in mezzo all'ira
Ricomincia a palpitar .
Vuol punir chi l'à ingannato,
A trovar le vie s'affretta ;
E abborriſce la vendetta
Nel poterſi vendicar .
Or &c. *(parte.)*

Siegue Ballo di Soldati.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Camere in cui Temiſtocle è riſtretto.

Temiſtocle, e poi Sebaſte.

Tem. O Patria, o Atene, o tene-
(rezza, o nome
Per me fatal! Dolce fin
(or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio ſangue per te. Sofferſi in pace
Gli ſdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miſerie mie di lido in lido:
Ma, per eſſerti fido,
Vedermi aſtretto a comparire ingrato,
Et a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
L'offeſe obblia, mi ſtringe al ſen, m'onora,
Mi fida il ſuo poter; perdona Atene,
Soffrir nol ſo. De' miei penſieri il Nume
Sempre ſarai, come ſin or lo foſti,
Ma comincio a ſentir quanto mi côſti.

Seb. A te Serſe m'invia: come ſceglieſti
Senz'altro indugio ei vuol ſaper. Ti
(brama
Pen-

Pentito dell'error : lo ſpera, e dice
Che non può figurarſi a queſto ſegno
Un Temiſtocle ingrato.

Tem. Ah no:tal non ſon io. Lo ſanno i Numi
Che mi veggono il cor. Così poteſſe
Vederlo anche il mio Re. Guidami Ami-
Guidami a lui . . . (co,

Seb. Non è permeſſo . O vieni
Pronto a giurar ſu l'ara
Odio eterno alla Grecia ; O a Serſe in-
Non ſperar più di comparir. (nanzi

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener ſi può, che mi rivegga
Il mio Benefattor ?

Seb. No. Giura ; e ſei
Del Re l'amor . Ma ſe ricuſi ; io tremo
Penſando alla tua ſorte. In queſto, il ſai)
Implacabile è Serſe .

Tem. (Ah dunque io deggio (*da ſe.*,
Farmi ribelle, o tollerar l' infame
Taccia d'ingrato! E non potrò ſcuſarmi
In faccia al Mondo! o confeſſar morendo
Gli obblighi miei !) (*penſa.*)

Seb. Riſolvi .

Tem. (Eh uſciam da queſto (*riſoluto.*)
Labirinto funeſto: e degno il modo
Di Temiſtocle ſia.) Va, ſi prepari
L'ara, il licor, la ſacra tazza, e quanto
E' neceſſario al giuramento. O' ſcelto:
Verrò.

Seb. Contento io volo a Serse.

Tem. Ascolta.
Lisimaco partì?

Seb. Scioglie or dal porto
L'ancore appunto.

Tem. Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta
Sebaste i prieghi miei.

Seb. Vi sarà. Tu di Serse arbitro or sei.
(*Parte.*)

SCENA II.

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'estingua. (Olà, custodi:
A me Neocle, & Aspasia.) Alfin che mai
Esser può questa morte? Un ben? S'affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Ch'è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei pospon la Gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell'almi grãdi è questa
Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba: ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.

SCENA III.

Neocle, Aspasia, e detto.

Neo. O Caro Padre!
Asp. O amato
Mio Genitore!
Neo. E' dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?
Asp. E' dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
Tem. Tacete:
E ascoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?
Neo. E' sacro nodo.
Asp. E' inviolabil legge.
Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò: finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.
Neo. Pronto Neocle il promette.
Asp. Aspasia il giura.
Tem. Dunque sedete: E di coraggio estre-
Date prova in udirmi. (mo (*siede.*)
Neo. (Io gielo!) (*siede.*)
Asp. (Io tremo!) (*siede.*)
Tem. L'ultima volta è questa

Figli miei ch'io vi parlo. In fin' ad ora
Viſſi alla gloria: or ſe più reſto in vita
Forſe di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.
Aſp. Ah che dici!
Neo. Ah che penſi!
Tem. E' Serſe il mio
Benefattor; Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A queſta fedeltà. S'oppone all'uno
L'altro dovere: e ſe di loro un ſolo
E' da me violato;
O ribelle divengo, o ſono ingrato:
Entrambi queſti orridi nomi io poſſo
Fuggir morendo. Un violento ò meco
Opportuno velen . . .
Aſp. Come! Et a Serſe
Andar non prometteſti?
Tem. E in faccia a lui
L'opra compir ſi vuol.
Neo. Sebaſte afferma
Che a giurar tu verrai . . .
Tem. So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con queſta ſpeme
Serſe m'aſcolterà. La Perſia io bramo
Spettatrice al grand'atto: e di quei ſenſi
Che per Serſe, & Atene in petto io aſcõdo
Giudice io voglio, e teſtimonio il Mõdo.
Neo. Oh noi perduti!)
Aſp. Oh me dolente!) (*piangono.*)

Tem.

Tem. Ah figli
Qual debolezza è questa? A me celate
Quest'imbelle dolor. D' esservi padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreste
S'io morir non sapessi.
Asp. Ah se tu muori
Noi che farem?
Neo. Chi resta a noi?
Tem. Vi resta
Della virtù l'amore,
Della gloria il desio,
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.
Asp. Ah Padre!
Tem. Udite: Abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' Nemici,
In terreno stranier, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane
Instabili vicende (veggo)
Non esperti abbastanza: onde (il pre-
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e basta. In ogni incontro
Mostratevi con l'opre
Degni di questo nome. I primi oggetti
Sian de' vostri pensieri
L'onor, la Patria, e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte
Può farvi illustri, e può far uso un alma
D'ogni nobil suo dono
Fra le selve così, come sul trono.
Del nemico destino

Non cedete agl'insulti: ogni sventura
Insoffribil non dura;
Soffribile, si vince. Alle bell'opre
Vi stimuli la Gloria
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. E se giammai costretti
Vi trovaste dal Fato a un atto indegno;
V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'insegno.
(s'alza.)
Neo. Deh non lasciarne ancora.
Asp. Ah padre amato *(s'alzano.)*
Dunque mai più non ti vedrò?
Tem. Tronchiamo
Questi congedi estremi. E' troppo, o figli,
Troppo è tenero il passo. I nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son padre anch'io...
E sento alfin ... Miei cari figli addio.
(gli abbraccia.)
Ah frenate il pianto imbelle:
Non è ver, non vado a morte,
Vo del Fato, delle stelle,
Della sorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Adornar di nuovi allori
Vo di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar.
Ah &c. *(parte.)*

SCE-

SCENA IV.

Aspasia, e Neocle.

Asp. Neocle!
Neo. Aspasia!
Asp. Ove siam?
Neo. Quale improviso
Fulmine ci colpì?
Asp. Miseri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neo. Mostrarci degni (*risoluto.*)
Di sì gran Genitor. Andiam germana
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di se stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.
Asp. Andiam: ti sieguo . . .
Oh Dio! Non posso: il piè mi trema.
Neo. E vuoi (*siede.*)
Tanto dunque avvilirti?
Asp. E àn tanto ancora
Valor gli affetti tui?
Neo. Se manca a me l'apprenderò da lui.
Di quella fronte un raggio
Tinto di morte ancor,
M'inspirerà coraggio,
M'insegnerà virtù.
A dimostrarmi ardito
M'invita il Genitor;

Sieguo il paterno invito,
Senza cercar di più.
Di &c. (*parte.*)

S C E N A V.

Aſpaſia ſola.

DUnque di me più forte
Il Germano ſarà? Forſe non ſcorre
L'iſteſſo ſangue in queſte vene? Anch'io
Di Temiſtocle nacqui. Ah ſi rendiamo
(*ſi leva.*)
Gli ultimi a lui pietoſi uffiej. In queſte
Braccia riposi allor che ſpira. Imprima
Su la gelida deſtra i baci eſtremi
L'orfana figlia: e di ſua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funeſta
Fiera immagine è queſta! Oimè qual gielo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di roſſor. Sento in un punto
E lo ſprone, & il fren. Mi ſtruggo in
(pianto,
Nulla riſolvo, e perdo il Padre intanto.

Ah ſi reſti... Onor mi ſgrida.
Ah ſi vada... il piè non oſa.
Che vicenda tormentoſa
Di coraggio, e di viltà!

Fate

Fate o Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà.
Ah &c. (*Parte*)

SCENA VI.

Serse, e poi Rossane con un foglio.

Ser. DOve il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che (l'ama
Non si nieghi agli amplessi.
Ross. Io vengo o Serse
Su l'orme tue.
Ser. (Che incontro!)
Ross. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.
Ser. Io so Rossane
So ch'ai sdegno con me: So che vendetta
Minacciarmi vorrai . . .
Ross. Sì: vendicarmi (colta
Io voglio, è ver: son troppo offesa. As-
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita il tuo Scettro. In questo fo-
Un disegno sì rio (glio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.
(*gli da il foglio, e vuol partire.*)
Ser. Sentimi Principessa:
Lascia che almen del generoso dono . . .
Ross. Basta così: già vendicata io sono.
E' dol-

E' dolce vendetta
D' un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chì l'oltraggiò.
E' gioja perfetta
Che il cor mi ristora
Di quanti fin ora
Tormenti provò.
E' dolce &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

Serse, e poi Sebaste.

Ser. Viene il foglio a Sebaste. (Stelle!
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh
Che nera infedeltà. Sebaste è dunque
De' tumulti d'Egitto
L'autore ignoto! & al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo....Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fè, de' miei sudori, o Serse
Un premio alfine ad implorar.
Ser. Son grandi
Sebaste i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?
Seb. Va l'impresa d'Aten e
Temistocle a compir: l'altra d'Egitto
Fin or Duce non à. Di quelle schiere,
Che

Che all'ultima deſtini,
Chiedo il comando.

Ser. Altro non vuoi?

Seb. Mi baſta
Poter del zelo mio
Darti pruove, o Signor.

Ser. Ne ò molte: e queſta
E' ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Ai contezza baſtante?

Seb. I monti, i fiumi,
Le foreſte, le vie, quaſi potrei
I ſaſſi annoverar.

Ser. Non baſta: è d'uopo
Conoſcer del tumulto
Tutti gli Autori.

Seb. Oronte è il ſolo.

Ser. Io credo (mi,
Ch'altri ven'abbia. A'queſto foglio i no-
Vedi ſe a te ſon noti. (*gli dà il foglio.*)

Seb. E donde aveſti . . . (*lo prende.*)
(Miſero me!) (*lo riconoſce.*)

Ser. Che fu? tu ſei ſmarrito!
Ti ſcolori! ammutiſci!

Seb. (Ah ſon tradito!)

Ser. Non tremar vaſſallo indegno,
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordiſti il reo diſegno
Era il tempo di tremar.
Ma giuſtiſſimo Conſiglio
E' del Ciel, che un traditore

Mai

Mai non vegga il ſuo periglio
Che vicino a naufragar.

S C E N A VIII.

Sebaſte ſolo.

COsì dunque ſchemiſci
Disleal Principeſſa.... Ah folle! Et io
Son d'accuſarla ardito!
Si lagna un traditor d'eſſer tradito!
Il meritai. Fuggi Sebaſte . . . Ah dove
Fuggirò da me ſteſſo! Ovunque io vada
Il terror, lo ſpavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi ſtarà ſempre in faccia.
Aſpri rimorſi atroci,
Figli del fallo mio,
Perche sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè funeſte voci,
Ch'or mi ſgridate appreſſo;
Perchè v'aſcolto adeſſo,
Nè v'aſcoltai fin or?
Aſpri &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

Reggia Ara accesa nel mezzo, e sopra di essa la tazza preparata per il giuramento.

Serse, Aspasia, e Neocle, Satrapi, guardie, e popolo.

Ser. NEocle perchè sì mesto? Onde de-(riva
Bell' Aspasia quel pianto? Allor che il (Padre
Mi giura fè, gemono i Figli! E' forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.
Neo.) *a 2:* Oh Dio!
Asp.)

SCENA X.

Rossane, Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Ross. A Che Signor mi chiedi?
Lis. A Serse da me che vuoi?
Ser. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane . . .
Lis. I nuovi oltraggi

Ad

Ad aſcoltar d' Atene?

Roſſ. I torti miei

Di nuovo a tollerar?

Liſ. D'Aſpaſia infida

A veder l'incoſtanza?

Aſp. Ah non è vero:

Non affliggermi a torto

Liſimaco crudele. Io ſon l'iſteſſa.

Perchè opprimer tu ancora un alma op-

Ser. Come? Voi ſiete amanti? (preſſa?

Aſp. Ormai ſarebbe

Vano il negar: troppo gli diſſi.

Ser. E m'offri (*Ad Aſp.*)

Tu la tua man?

Aſp. D' un Genitor la vita

Chiedea quel ſacrificio.

Ser. E del tuo Bene (*a Liſim.*)

Tu perſeguiti il Padre!

Liſ. Il volle Atene.

Ser. (Oh virtù che innamora!)

Roſſ. Il Greco Duce

Ecco s'appreſſa.

Neo. (Aver poteſſi anch'io (*guardando il*

Quell'intrepido aſpetto.) (*padre.*)

Aſp. (Ah imbelle cor come mi tremi in

(petto!)

SCE-

SCENA XI.

Temistocle e Detti, pòi Sebaste in fine.

Ser. PUr Temistocle alfine (amplessi
Risolvesti esser mio. Torna agli
D'un Re,che tanto onora...(*vuole abbr.*)
Tem. Ferma. (*ritirandosi con rispetto.*)
Ser. E perche!
Tem. Non ne son degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand'atto a cui vengo.
Ser. E' già su l'ara
La necessaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne: e in lui cominci
Della Grecia il castigo.
Tem. Esci, o Signore,
Esci d'inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.
Ser. Ma tu....
Tem. Sentimi o Serse,
Lisimaco m'ascolta, udite o voi
Popopi spettatori
Di Temistocle i sensi: E ogn'un ne sia
Testimonio, e custode. Il Fato avverso
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta
Fuor di quelle due colpe
Arbitrio alla mia scelta:

Se

Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conſervarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba: e quello e-
Liſ. (Che aſcolto!) (leggo.
Ser. (Eterni Dei!)
Tem. Queſto che meco (*prende da petto il veleno.*)
Traſſi compagno al doloroſo eſiglio
Pronto velen, l'opra compiſca. Il ſacro
Licor, la ſacra tazza
(*lo laſcia cader nella tazza.*)
Ne ſian miniſtri. Et all'offrir di queſta
Vittima volontaria
Di Fè, di Gratitudine, e d'Onore
Tutti aſſiſtan gli Dei.
Aſp. (Morir mi ſento.)
Ser. M'occupa lo ſtupor!)
Tem. Della mia fede (*a Liſim.*)
Tu Liſimaco Amico
Raſſicura la Patria: e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna
Se avrò la tomba ove ſortij la cuna.
Tu eccelſo Re, de'beneficj tuoi (*a Ser.*)
Non ti pentir. Nè ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Quella che intãto
Renderti io poſſo (oh dura ſorte!) è ſolo
Confeſſargli, e morir. Numi clementi,
Se dell'alme innocenti

Gli

Gli ultimi voti àn qualche dritto in Cie-
Voi della voſtra Atene (lo;
Proteggete il deſtin: prendete in cura
Queſto Re, queſto Regno: Al cor di Ser-
Per la Grecia inſpirate (ſe
Senſi di pace. Ah sì mio Re, finiſca
Il tuo ſdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.
(Prende la tazza.)

Ser. Ferma: che fai? Non appreſſar le labbra
Alla tazza letal.

Tem. Perche?

Ser. Soffrirlo
Serſe non debbe.

Tem. E la cagion?

Ser. Son tante
Che ſpiegarle non ſo. *(gli leva la tazza.)*

Tem. Serſe la morte
Tormi non puoi. L'unico arbitrio è que-
Non conceſſo a' Monarchi. (ſto.

Ser. Ah vivi o grande *(getta la tazza.)*
Onor del ſecol noſtro. Ama, il conſento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io ſteſſo
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe qual tu ſei Terra felice!

Tem. Numi! Et è ver! Tant' oltre
Può andar la mia ſperanza?

Ser. Odi, & ammira
Gl' inaſpettati effetti

D'un'

D'un'emula virtù. Su l'ara istessa
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposa: e debba
Esule generoso,
A sì gran Cittadino il suo riposo.
Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è que-(sta
Arte di trionfar! D' esser sì grandi
E' permesso a' mortali! Oh Grecia! Oh (Atene!
Oh esiglio avventuroso!
Asp. Oh dolce istante!
Neo. Oh lieto dì!
Lis. Le vostre gare illustri
Anime eccelse a pubblicar lasciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto (grata
A Donator sì grande,
A tanto Intercessor.
Seb. De' falli miei
Signor chiedo il castigo. Odio una vita,
Che a te . . . (*inginocchiandosi.*)
Ser. Sorgi Sebaste: oggi non voglio
Respirar, che contenti. A te perdono:
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia: e la real mia fede
Di Rossane all'amor dono in mercede.
Asp. Ah Lisimaco!
Ross. Ah Serse!
Tem. Amici Numi
Deh fate voi ch'io possa
Esser grato al mio Re.

Ser. Da' Numi implora
Che ti ſerbino in vita;
E grato mi ſarai. Se con l'eſempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel ch'io ti do ſempre mi rendi.

CORO.

Quando un emula l'invita
La virtù ſi fa maggior;
Qual di face, a face unita
Si raddoppia lo ſplendor.

Siegue Ballo di Nobili Perſiani.

Fine dell' Atto Terzo.

LICENZA.

SIgnor, non mi difendo: è ver ſon reo;
E d'error ſenza frutto. Udij, che inteſo
La Dea di Cipro a immaginar, compoſe
Da molte belle una beltà perfetta
Greco Pittor. M'aſſicurò, mi piacque,
Mi seduſſe l'eſſempio. Anch'io ſperai,
Le ſparſe raccogliendo
Virtù de'priſchi Eroi, di tua grand'alma
Formar l'idea nelle mie carte. I faſti
Perciò d'Atene, e Roma
Scorſi; ma in van nel cominciar dell'opra
Veggo l'error. Non ſo trovar fra tanti
E di Roma, e d'Atene illuſtri figli
Virtù fin'or, che a tue virtù ſomigli.

Mai non ſarà felice,
Se i prieghi tuoi vuol dir,
Lo ſconſigliato ardir
D'un labbro audace.
Quel che di te ſi dice
Tanto non può ſpiegar,
Che giunga ad agguagliar
Quel che ſi tace.

Mai, &c.

IL FINE.